

# La sussidiarietà nella Dottrina Sociale della Chiesa

Emanuela Gitto, Vicepresidente nazionale per il Settore giovani di AC  
*24 luglio 2024, Assisi*

---

Buongiorno a tutte e a tutti,

questa mattina rifletteremo insieme sul tema della sussidiarietà nella Dottrina Sociale della Chiesa. Come premessa al mio intervento, vorrei specificare che ho preferito impostare il mio intervento con tante questioni aperte che vorrei consegnare alla riflessione di questi giorni, sia perché il mio approccio è quello “empirico”, sia perché credo che sia un po’ nelle corde di questo percorso estivo il fatto di confrontarsi apertamente sulle questioni.

Quello che mi sento di condividere con voi nasce anche dall’esperienza del servizio in Azione Cattolica, che per me è stato e continua a essere per me e per molti altri laici e laiche una palestra di partecipazione ecclesiale, civica e democratica. In associazione facciamo a tutti gli effetti esperienza di applicazione di sussidiarietà, nella misura in cui il centro nazionale lavora affinché le associazioni territoriali di base e diocesane siano messe nelle condizioni di rispondere al meglio ai bisogni delle comunità ecclesiali e non solo.

Del resto, sono certa anche che ognuno di voi porti con sé un vissuto tutto particolare, per cui spero che la parte successiva al mio intervento possa essere dedicata anche al confronto aperto su questo tema così interessante, e che tutti voi possiate sentirvi liberi di condividere le vostre idee in merito.

Ringrazio anche per questa opportunità, perché mi ha stimolato a mettermi a studiare. Sì, perché quando parliamo di Dottrina Sociale della Chiesa, facciamo riferimento a una sistematizzazione di insegnamenti della Chiesa che consideriamo già parte del nostro vissuto e delle nostre prassi, ma rimane uno strumento ancora troppo poco conosciuto e studiato. Vi dico che è stato bello mettere mano a questi documenti.

**Vorrei suddividere il mio intervento come segue:** inizierei con un inquadramento sulla definizione di sussidiarietà, cioè capire di cosa parliamo quando parliamo di sussidiarietà e come essa possa essere realizzata. In un secondo momento, vorrei fare insieme a voi un excursus sull’evoluzione di questo concetto all’interno della DSC e nel Magistero, e – di seguito – del modo in cui sia stato applicato anche nell’ordinamento italiano ed europeo. Poi, vedremo insieme le sfide principali, per chiudere infine con una “call to action”.

## **DOTTRINA VS INSEGNAMENTO**

Per iniziare, vorrei soffermarmi su una nota metodologica. Come afferma Gianni Fusco (2022), la **dottrina** è quindi la sistematizzazione del contenuto, mentre parliamo di **“insegnamento”** in riferimento all’aspetto pratico e storico degli interventi del Magistero in campo sociale. Ci dà di più l’idea di dinamicità legata alle trasformazioni date dalla lettura dei segni del tempo.

Quindi, quando pensiamo alla Dottrina Sociale della Chiesa dobbiamo pensare a un “pensiero vivente”, che anima l’azione sociale della Chiesa e ci dà delle linee di impegno e servizio sulle quali possiamo muovere la programmazione e la progettazione di attività ecclesiali, contribuendo alla costruzione del bene comune.

Oggi qui vorrei fare – almeno, ci provo – riferimento a questa globalità di pensiero.

## SUSSIDIARIETÀ: COSA E COME

Arriviamo alla **sussidiarietà**: la parola deriva dal latino = *subsidiarietas*, da *subsidiarius* = aiuto di riserva, ausiliario, *subsidiariae cohortes* = truppe di riserva. Veniva usata nell’antica Roma anche nel contesto militare, indicando le truppe di riserva, pronte a intervenire nel caso in cui quelle schierate in prima fila si fossero trovate in difficoltà (Porcarelli, 2022).

**La sussidiarietà è uno dei principi fondanti della Dottrina Sociale della Chiesa** (insieme al bene comune, la destinazione universale dei beni, la partecipazione, il principio di solidarietà) ed è considerato il principio ordinatore della società, in quanto – lo leggiamo nella *Quadragesimo anno* (Pio XI, 1931) – si considera preferibile valorizzare il contributo della comunità minori e inferiori rispetto al governo di quei bisogni da parte di una comunità più ampia e alta.

[Compendio della Dottrina sociale della chiesa](#) (2005), cap. 4, paragrafo 4, nn. 185 – 188.

“La sussidiarietà è tra le più costanti e caratteristiche direttive della dottrina sociale della Chiesa, presente fin dalla prima grande enciclica sociale. È impossibile promuovere la dignità della persona se non prendendosi cura della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, delle realtà territoriali locali, in breve, di quelle espressioni aggregative di tipo economico, sociale, culturale, sportivo, ricreativo, professionale, politico, alle quali le persone danno spontaneamente vita e che rendono loro possibile una effettiva crescita sociale. È questo l’ambito della *società civile*, intesa come l’insieme dei rapporti tra individui e tra società intermedie, che si realizzano in forma originaria e grazie alla «soggettività creativa del cittadino». La rete di questi rapporti innerva il tessuto sociale e costituisce la base di una vera comunità di persone, rendendo possibile il riconoscimento di forme più elevate di socialità.”

Questa formulazione è il frutto di diversi contributi del Magistero, che vedremo successivamente.

Sempre secondo Porcarelli il principio della sussidiarietà si basa su alcuni fondamenti:

- L’uomo è un animale politico, che si prende in primis cura della propria famiglia, poi quindi dei villaggi e poi della società più ampia
- Viene riconosciuta la dignità della persona, nella sua capacità di agire e di contribuire alla cura del bene comune.

La **pratica della sussidiarietà** nasce in Toscana e Umbria, con le confraternite e le corporazioni di arti e mestieri, che partecipavano direttamente al governo delle città. Sarà questa la premessa della cosiddetta “**sussidiarietà circolare**”, come specifica forma di governance basata sulla co-programmazione e sulla co-progettazione degli interventi, il cui fine ultimo è la rigenerazione della

comunità (Zamagni, 2022). Con questo concetto, si pensa ad un allargamento dello spazio dell'inclusione sia sociale sia economica, un nuovo modo di pensare le relazioni tra Stato, Mercato e comunità.

### La sussidiarietà può essere verticale e orizzontale.

- Quella **verticale** prevede che la distribuzione dell'esercizio del potere avvenga dalle istituzioni inferiori a quelle superiori, e trova quindi sua naturale applicazione nella definizione delle competenze amministrative tra diversi livelli di governo territoriali, perché si considera che il livello "più basso" sia quello ottimale per l'esercizio di governo. La sussidiarietà di tipo verticale quindi garantisce:
  - **Democrazia di prossimità**: proprio nei livelli di governo più vicini agli interessati questi ultimi possono partecipare, nel modo più intenso, "alla gestione degli affari pubblici".
  - **Pluralismo istituzionale**: enti di maggiore dimensione intervengono qualora gli enti minori non bastino
- Quella **orizzontale** prevede che la distribuzione dell'esercizio del potere avvenga tra più attori contestualmente. Questo tipo di applicazione della sussidiarietà garantirebbe quindi:
  - **Pluralismo "politipico"**, con l'intervento di attori diversi allo stesso tempo (istituzioni territoriali, società civile, attori dell'economia, ecc.)
  - **Autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati**, per lo svolgimento di attività di interesse generale

### La sussidiarietà può essere positiva e negativa.

- **POSITIVA**: l'autorità interviene per consentire che gli attori "minori" sviluppino le loro capacità. Atteggiamento come dovere di intervento dei pubblici poteri, ove i cittadini singoli o associati non abbiano la capacità di provvedere autonomamente.
- **NEGATIVA**: l'autorità maggiore ha il dovere di non intervenire, può intervenire solo quando gli attori minori dimostrino la loro incapacità.

## SUSSIDIARIETÀ NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Baudoin Roger<sup>1</sup> (2023) individua alcune fasi dell'approccio della Dottrina sociale della Chiesa nei confronti delle questioni sociali dei tempi:

- **PRIMA FASE**: DSC come riflessione critica sulle istituzioni economiche, politiche e sociali (la Chiesa è unica detentrica della verità) → Leone XIII (1878 - 1903) e Pio XI (1922 - 1939)
- **CONCILIO VATICANO II** (1962 - 1965). Concilio Vaticano II ha dato un'apertura nuova. Dall'impostazione ideologica all'approccio del dialogo finalizzato alla pastorale. Grande dialogo tra Chiesa e mondo contemporaneo.
- **SECONDA FASE**: DSC riflette a partire dalla realtà sociale per cogliere sfide e valenza spirituale → da Giovanni XXIII (1958 - 1963) in poi

---

<sup>1</sup> Docente di Morale sociale nel Collège des Bernardins di Parigi

### 1. *Rerum Novarum* (1891), Leone XIII

Contesto: questione operaia. “Ideologia cattolica” come terza via tra capitalismo e socialismo  
→ fine dell’economia è l’uomo, non il profitto. Necessità che lo Stato intervenga sul bene comune.

Nell’ottica del necessario intervento dello Stato in vista del bene comune (dei padroni e degli operai insieme), Leone XIII imposta su un piano dottrinale pure la soluzione di altri importanti aspetti della «questione operaia»: la prevenzione dello sciopero, il tempo di riposo, il sindacalismo operaio. Insomma la Chiesa, criticando, alla luce della rivelazione e della filosofia cristiana, le ideologie del marxismo e del liberalismo, si spinge fino ad adombrare alcuni punti essenziali di quello che sarebbe poi divenuto «il diritto del lavoro», e traccia di fatto le linee fondamentali di un corpo organico di «dottrina sociale» cristiana.

### 2. *Quadragesimo anno* (1931), Pio XI.

Prima formulazione della sussidiarietà, anche se questo termine non viene ancora inserito esplicitamente.

**80.** È vero certamente e ben dimostrato dalla storia, che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche delle piccole. Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che **siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare.** Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle.

**81.** Perciò è necessario che l'autorità suprema dello stato, rimetta ad associazioni minori e inferiori il disbrigo degli affari e delle cure di minor momento, dalle quali essa del resto sarebbe più che mai distratta; e allora essa potrà eseguire con più libertà, con più forza ed efficacia le parti che a lei solo spettano, perché essa sola può compierle; di direzione cioè, di vigilanza di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità. Si persuadano dunque fermamente gli uomini di governo, che quanto più perfettamente sarà mantenuto l'ordine gerarchico tra le diverse associazioni, conforme al

principio della funzione suppletiva dell'attività sociale, tanto più forte riuscirà l'autorità e la potenza sociale, e perciò anche più felice e più prospera la condizione dello Stato stesso.

### 3. *Pacem in terris* (1963), Giovanni XXIII.

Impostazione personalista. L'uomo è al centro.

5. In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili [2].

Che se poi si considera la dignità della persona umana alla luce della rivelazione divina, allora essa apparirà incomparabilmente più grande, poiché gli uomini sono stati redenti dal sangue di Gesù Cristo, e con la grazia sono divenuti figli e amici di Dio e costituiti eredi della gloria eterna.

Il principio di sussidiarietà viene esplicitamente menzionato.

74. Come i rapporti tra individui, famiglie, corpi intermedi, e i poteri pubblici delle rispettive comunità politiche, nell'interno delle medesime, vanno regolati secondo il **principio di sussidiarietà**, così nella luce dello stesso principio vanno regolati pure i rapporti fra i poteri pubblici delle singole comunità politiche e i poteri pubblici della comunità mondiale. **Ciò significa che i poteri pubblici della comunità mondiale devono affrontare e risolvere i problemi a contenuto economico, sociale, politico, culturale che pone il bene comune universale; problemi però che per la loro ampiezza, complessità e urgenza i poteri pubblici delle singole comunità politiche non sono in grado di affrontare con prospettiva di soluzioni positive.**

I poteri pubblici della comunità mondiale non hanno lo scopo di limitare la sfera di azione ai poteri pubblici delle singole comunità politiche e tanto meno di sostituirsi ad essi; hanno invece lo scopo di contribuire alla creazione, su piano mondiale, di un ambiente nel quale i poteri pubblici delle singole comunità politiche, i rispettivi cittadini e i corpi intermedi possano svolgere i loro compiti, adempiere i loro doveri, esercitare i loro diritti con maggiore sicurezza.

**Da questo deriva l'idea che:**

1. Lo Stato e la società debbano perseguire il bene comune, subordinandolo alla piena realizzazione della persona.
2. La società e lo Stato possono sì disporre dell'attività della persona per il raggiungimento dei fini comuni, ma non possono mai disporre della persona stessa, né della vita dell'uomo, essendo questa il fondamento di tutti gli altri diritti. (Fusco, 2022)

**LA SUSSIDIARIETÀ NEI DOCUMENTI CONCILIARI.**

### **Costituzione sulla chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et Spes, 86:**

Spetta alla comunità internazionale coordinare e stimolare lo sviluppo, curando tuttavia di distribuire con la massima efficacia ed equità le risorse a ciò destinate. Salvo il principio di sussidiarietà, ad essa spetta anche di ordinare i rapporti economici mondiali secondo le norme della giustizia.

### **Dichiarazione Gravissimum educationis, 3 e 6**

**3.** Il compito educativo, come spetta primariamente alla famiglia, così richiede l'aiuto di tutta la società. Perciò, oltre i diritti dei genitori e di quelli a cui essi affidano una parte del loro compito educativo, ci sono determinati diritti e doveri che spettano alla società civile, poiché questa deve disporre quanto è necessario al bene comune temporale. Rientra appunto nelle sue funzioni favorire in diversi modi l'educazione della gioventù: cioè difendere i doveri e i diritti dei genitori e degli altri che svolgono attività educativa e dar loro il suo aiuto; in base al principio della sussidiarietà, laddove manchi l'iniziativa dei genitori e delle altre società, svolgere l'opera educativa, rispettando tuttavia i desideri dei genitori, fon dare inoltre, nella misura in cui lo richieda il bene comune, scuole e istituzioni educative proprie (13).

**6.** D'altra parte, tocca allo Stato provvedere perché tutti i cittadini possano accedere e partecipare in modo conveniente alla cultura e si preparino adeguatamente all'esercizio dei doveri e dei diritti civili. Sempre lo Stato dunque deve tutelare il diritto dei fanciulli ad una conveniente educazione scolastica, vigilare sulla capacità degli insegnanti e sulla serietà degli studi, provvedere alla salute degli alunni ed in genere promuovere tutto l'ordinamento scolastico tenendo presente il principio della sussidiarietà ed escludendo quindi ogni forma di monopolio scolastico. Tale monopolio infatti contraddice ai diritti naturali della persona umana, allo sviluppo e alla divulgazione della cultura, alla pacifica convivenza dei cittadini ed anche al pluralismo, che è oggi la regola in moltissime società (21).

### **4. *Centesimus annus* (1991), Giovanni Paolo II**

48. Si è assistito negli ultimi anni ad un vasto ampliamento di tale sfera di intervento, che ha portato a costituire, in qualche modo, uno Stato di tipo nuovo: lo «Stato del benessere». Questi sviluppi si sono avuti in alcuni Stati per rispondere in modo più adeguato a molte necessità e bisogni, ponendo rimedio a forme di povertà e di privazione indegne della persona umana. Non sono, però, mancati eccessi ed abusi che hanno provocato, specialmente negli anni più recenti, dure critiche allo Stato del benessere, qualificato come «**Stato assistenziale**». Disfunzioni e difetti nello Stato assistenziale derivano da un'inadeguata comprensione dei compiti propri dello Stato. Anche in questo ambito deve essere rispettato il **principio di sussidiarietà**: una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune

## 5. *Caritas in veritate* (2009), Benedetto XVI

Dialogo tra fede e ragione → collaborazione tra credenti e non credenti. Il principio della sussidiarietà è espressione della carità, criterio guida per la collaborazione tra credenti e non credenti. La centralità della persona viene riaffermata e viene sottolineata l'importanza dei corpi intermedi. Sussidiarietà come antidoto a qualsiasi forma di assistenzialismo paternalista.

57. Il dialogo fecondo tra fede e ragione non può che rendere più efficace l'opera della carità nel sociale e costituisce la cornice più appropriata per incentivare la collaborazione fraterna tra credenti e non credenti nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell'umanità. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* i Padri conciliari affermavano: «Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice» [136]. Per i credenti, il mondo non è frutto del caso né della necessità, ma di un progetto di Dio. Nasce di qui il dovere che i credenti hanno di unire i loro sforzi con tutti gli uomini e le donne di buona volontà di altre religioni o non credenti, affinché questo nostro mondo corrisponda effettivamente al progetto divino: vivere come una famiglia, sotto lo sguardo del Creatore. **Manifestazione particolare della carità e criterio guida per la collaborazione fraterna di credenti e non credenti è senz'altro il principio di sussidiarietà [137], espressione dell'inalienabile libertà umana. La sussidiarietà è prima di tutto un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi. Tale aiuto viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé e implica sempre finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità. La sussidiarietà rispetta la dignità della persona, nella quale vede un soggetto sempre capace di dare qualcosa agli altri. Riconoscendo nella reciprocità l'intima costituzione dell'essere umano, la sussidiarietà è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista.** Essa può dar conto sia della molteplice articolazione dei piani e quindi della pluralità dei soggetti, sia di un loro coordinamento. Si tratta quindi di un principio particolarmente adatto a governare la globalizzazione e a orientarla verso un vero sviluppo umano. Per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico, *il governo della globalizzazione deve essere di tipo sussidiario*, articolato su più livelli e su piani diversi, che collaborino reciprocamente. La globalizzazione ha certo bisogno di autorità, in quanto pone il problema di un bene comune globale da perseguire; tale autorità, però, dovrà essere organizzata in modo sussidiario e poliarchico, sia per non ledere la libertà sia per risultare concretamente efficace.

## 6. *Fratelli tutti* (2020), Francesco

Sussidiarietà come collante tra locale e globale: fraternità universale e amicizia sociale. Sussidiarietà e solidarietà.

142. Va ricordato che «tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, [...];

l'altro, che diventino un museo folkloristico di "eremiti" localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini». [124] Bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga. **Quando la casa non è più famiglia, ma è recinto, cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa.**

175. Grazie a Dio tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani fondamentali e a situazioni molto critiche di alcuni gruppi. **Così acquista un'espressione concreta il principio di sussidiarietà, che garantisce la partecipazione e l'azione delle comunità e organizzazioni di livello minore, le quali integrano in modo complementare l'azione dello Stato.** Molte volte esse portano avanti sforzi lodevoli pensando al bene comune e alcuni dei loro membri arrivano a compiere gesti davvero eroici, che mostrano di quanta bellezza è ancora capace la nostra umanità.

187. Questa carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore. Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società. Tale sguardo è il nucleo dell'autentico spirito della politica. A partire da lì, le vie che si aprono sono diverse da quelle di un pragmatismo senz'anima. Per esempio, «non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Che triste vedere che, dietro a presunte opere altruistiche, si riduce l'altro alla passività». Quello che occorre è che ci siano diversi canali di espressione e di partecipazione sociale. L'educazione è al servizio di questo cammino, affinché ogni essere umano possa diventare artefice del proprio destino. **Qui mostra il suo valore il principio di sussidiarietà, inseparabile dal principio di solidarietà.**

## **IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ NELL'ORDINAMENTO ITALIANO ED EUROPEO**

Il principio di sussidiarietà così come formulato dalla DSC è di fatto entrata nella cultura politica. Sebbene nella Costituzione del 1948 non fosse ancora esplicitato, lo si legge nello sfondo di tutto il testo costituzionale

**Riforma costituzionale del Titolo V del 2001.**

## Articolo 118

Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali.

Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

In Europa arriva prima, con il trattato di Maastricht (1992). I programmi di finanziamento europeo vanno proprio nella direzione di implementare il principio di sussidiarietà, sostenendo i livelli più piccoli nella realizzazione di attività e progetti che supportino lo sviluppo locale e il benessere dei cittadini.

Dibattito **su autonomia differenziata** > pur non volendo entrare in merito nel dettaglio, quello su cui tante conferenze episcopali regionali e la stessa CEI hanno insistito è proprio il rimando allo stretto legame tra sussidiarietà e solidarietà.

## SFIDE E QUESTIONI APERTE

- valorizzare i **corpi intermedi**, che hanno la funzione di “partecipare al processo di ideazione ed elaborazione delle *policies*, cioè al processo di costruzione della *governance* - fermo restando che alla *politics* deve comunque restare il compito della decisione ultima (Zamagni, 2022).
- quale **modello di governance** (immagine del modello triangolare: ente pubblico - mercato - società civile organizzata >> governance di co-progettazione e co-programmazione): per risolvere il problema di ciò che si ha in comune occorre che i soggetti coinvolti riconoscano il loro essere-in-comune (Zamagni, 2022).
- **Comunità**: come agganciare le persone, farle sentire parte di un qualcosa di più grande? **Per generare bene comune c'è bisogno di comunità**. Come liberare energie?

## CALL TO ACTION

- **Formarsi**

Necessario risignificare questo patrimonio che la DSC rappresenta, perché possa aiutare a tessere sul territorio relazioni buone e generare un impegno sensibile ai bisogni del nostro tempo. Quindi un invito a studiare, a leggere, insomma, a pensare. Servono laici maturi, formati, capaci di promuovere questa lettura nelle nostre realtà di riferimento.

- **Associarsi**

Mai da soli! In un tempo in cui è molto in voga il volontariato individuale, è necessario valorizzare sempre di più un volontariato organizzato, un volontariato, cioè, che dia valore a questo senso dell'associarsi, ossia del pensare insieme e del progettare insieme. Possibilmente in maniera intergenerazionale, anche se questo presuppone uno sforzo in più in termini di comprensione di linguaggi anche molto diversi dai nostri.

- **Leggere la realtà**

Questo vuol dire anche osservare quello che già c'è in questo senso, le buone pratiche esistenti. Da questo punto di vista, veniamo dalla Settimana Sociale di Trieste. Dimensione della narrazione e del racconto: spesso, presi dalla negatività complessiva e dal disfattismo, nemmeno ci rendiamo conto di quanto ci sia già di positivo. Eppure leggere la realtà, osservare, implica il fatto che guardiamo sia alle cose negative (che magari sono quelle che vediamo prima!) ma anche delle cose positive, più difficili da guardare.

- **Partecipare**

Partecipare è sentirsi corresponsabili nella promozione della persona e nello sviluppo della comunità.

- **Elena Granata** alle conclusioni della Settimana Sociale di Trieste: “Perché esserci è diverso da non esserci. È tragico e magnifico, insieme. Se non partecipi non puoi capire, non puoi sentire, non puoi desiderare. [...] la partecipazione si impara facendola [...] ci vogliono luoghi dedicati, perché l'elaborazione e la pratica politica non possono mai essere disincarnati o lontani dai luoghi dove abitiamo e viviamo la comunità”
- **Costa a Trieste ci ricordava che: Il Sinodo** mette al centro la partecipazione e questo, nelle parole della Relazione di Sintesi dell'Assemblea sinodale di ottobre 2023: «fa parte della risposta profetica della Chiesa a un individualismo che si ripiega su se stesso, a un populismo che divide e a una globalizzazione che omogeneizza e appiattisce. Non risolve questi problemi, ma fornisce un modo alternativo di essere e di agire pieno di speranza, che integra una pluralità di prospettive e che va ulteriormente esplorato e illuminato».

## RIFERIMENTI

Antiseri D., Il principio di sussidiarietà, diga allo Stato onnipotente, in Vita e Pensiero 3/2022.

AA.VV., *Co-progettare nel welfare sociale: come?*, in Animazione sociale 361/2023.

Carlotti P., Una sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa, in La Società 4/2021.

Deodato C., *La sussidiarietà come criterio di organizzazione di una società libera e orientata al bene comune*, in Arco di Giano 90/2016.

Fusco G., Missione della Chiesa e Dottrina sociale, in La Società 3/2022.

Manzone G., Il ruolo del Magistero sociale di Benedetto XVI e di Papa Francesco nella governance globale, in Didaskalia 1/2016.

Porcarelli A., Sussidiarietà, in Studium Educationis 3/2016.

Roger B., *Il percorso della dottrina sociale (I): da Leone XIII a Pio XII*, in Aggiornamenti sociali 10/2013. URL: <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/il-percorso-della-dottrina-sociale-i-da-leone-xiii-a-pio-xii/>

Roger B., *Il percorso della dottrina sociale (II): l'epoca del Concilio*, in Aggiornamenti sociali 11/2013. URL: <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/il-percorso-della-dottrina-sociale-ii-l-epoca-del-concilio/>

Roger B., *Il percorso della dottrina sociale (III): l'epoca della globalizzazione*, in Aggiornamenti sociali 1/2014. URL: <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/il-percorso-della-dottrina-sociale-iii-l-epoca-della-globalizzazione/>

Ronconi M., Sottrina sociale: servono nuove pratiche, in Jesus 1/2024.

Viola F., *L'identità della Dottrina sociale della Chiesa e i suoi valori fondamentali*, Palermo 1995.

Zamagni S., *Dell'origine e del fondamento del principio di sussidiarietà circolare*, AICCON short paper 23/2022, Marzo 2022. URL: <https://www.aiccon.it/wp-content/uploads/2022/03/SHORT-PAPER-23.pdf>